

candidarsi in Parlamento, magari con Pd o Udc. Al vertice del Colap, intorno al presidente, siedono esponenti di operatori shiatsu, amministratori di condominio, pedagogisti, sociologi, archeologi, tributaristi, bibliotecari, specialisti in aerobica. L'universo delle professioni sprovviste di riconoscimento pubblico è variegato e multiforme. C'è di tutto: grafologi, barman, giuristi d'impresa, storici dell'arte, mediatori familiari, animatori, protesisti oculari, astrologi.

ADDIO COMITATO

Nel tempo, alcune associazioni hanno divorziato dal comitato, come nel caso di Assoprofessioni con a capo **Giorgio Berloffia**, chinesologo, in rotta con Lupoi. Secondo gli interessati, gli iscritti alle organizzazioni raccolte dal Colap si aggirano sui 300 mila, mentre la popolazione complessiva di riferimento sarebbe compresa tra i due e i quattro milioni. Numeri talvolta contestati, poiché non ne è scontata la verifica. Ciascuna categoria rivendica il diritto di stabilire regole chiare di standard di qualità, formazione, deontologia, polizze assicurative. In certi casi riuscendoci, in altri meno. Finora le associazioni hanno agito in via privatistica, nel rispetto di propri statuti. Per anni l'obiettivo è stato quello di agguantare un proprio Ordine, un miraggio, così da ripiegare sulla

richiesta di forme più o meno snelle di albo. Niente da fare. Il Colap ha puntato allora sul più realistico e semplice riconoscimento pubblico, ma anche qui ogni tentativo si è infilato in vicoli ciechi. Non sono bastati gli interventi di Antitrust e Commissione europea favorevoli alla riforma. Più di recente, molta fatica ha fatto anche l'esame da parte del ministero della Giustizia di un elenco di associazioni che, sulla scorta di norme europee e requisiti approvati dal Cnel, avrebbe dovuto sdoganare alcune categorie. Tributaristi e cinofili, a metà maggio, ce l'hanno fatta. A opporsi, in prima fila, sono sempre stati gli Ordini, contrari a iniziative ritenute dannose e controproducenti («Per i cittadini»). Lupoi e Deiana le hanno provate tutte, con ogni Parlamento e governo, commissione e gruppo di lavoro. L'elenco dei ministri della Giustizia a lungo inutilmente interpellati comprende **Piero Fassino**, **Roberto Castelli**, **Clemente Mastella**, **Angelino Alfano**.

BICCHIERE MEZZO PIENO O...

Con il governo Monti, critico verso gli Ordini, il Colap ha sognato la svolta. Ma nel cosiddetto decreto liberalizzazioni i senz'albo sono stati ancora una volta dimenticati. A metterci una pezza è stato il Parlamento. Anche qui, come da copione, Lupoi e Deiana hanno fornito interpretazioni opposte. Se, per il primo, il sì alla Camera è un notevole passo in avanti a favore delle categorie escluse, per Deiana si tratterebbe di una mezza sconfitta: alla fine nascerebbe un semplice elenco, non un registro, privo di chiarezza su quale autorità sarà chiamata a vigilare, su che tipo di certificazione di conformità è davvero prevista. Senza contare che in Senato gli Ordini spingeranno per emendare il testo, che dunque è probabile debba tornare di nuovo alla Camera. Per l'ex pupillo di De Rita sarebbe stato meglio investire sul progetto alternativo di autocertificazione validata da un comitato di garanzia che avrebbe coinvolto Colap, Cgil-Cisl-Uil e associazioni di consumatori. Era il 2010, ma poi, come sempre, non se ne è fatto nulla.

Franco Stefanoni

Però ci vuole il certificatore

La norma approvata dalla Camera e in attesa del voto del Senato, nonostante la probabilità che venga emendata, ha rilanciato il tema di come accreditare i lavori professionali. Tributaristi, amministratori di condominio, osteopati, naturopati, detective, musicoterapeuti, bioingegneri, informatici, fotografi e tanti altri professionisti cominciano dunque a prepararsi. Una strada, già nota ad alcune categorie, è l'attestazione delle associazioni professionali di riferimento con la certificazione rilasciata da organismi autorizzati da

Accredia, l'ente unico nazionale di accreditamento nato dalla fusione di Sinal e Sincert. Gli organismi valuteranno le competenze in conformità alle norme Uni definite per le singole categorie. «Il nostro obiettivo è garantire i professionisti sul mercato, che devono tutelare e promuovere il loro patrimonio di servizi, affidabilità e credibilità, e dare certezza ai consumatori che hanno il diritto di conoscere le competenze del professionista», spiega **Federico Grazioli (foto)**, appena riconfermato presidente di **Accredia**. «chi certifica svolge una valutazione di parte terza che ha un valore riconosciuto da norme sovranazionali. Sono i requisiti dello schema di accreditamento personale, per il quale in Italia operano 20 organismi accreditati, che garantiscono già oltre 80 mila professionisti», conclude Grazioli.

G.F.

